

SEGUI

Cerca

HOME

MUSICA

TEATRO/DANZA

CINEMA

TELEVISIONE

EVENTI E BIGLIETTI

ON STAGE ▶

Webserie Recensioni cinema Serie tv La Fenice XL Webnotte TvZap Berliner Trovacinema

Vodafone Super ADSL

Parli e navighi da 25€/mese per 12 mesi

Scopri >

Sei in: Repubblica > Spettacoli > Teatro/Danza >

Paolo Rossi: "Porto a teatro e al cinema questi vent'anni che hanno segnato l'Italia"

L'INTERVISTA ▶

Paolo Rossi: "Porto a teatro e al cinema questi vent'anni che hanno segnato l'Italia"

di ANNA BANDETTINI

1
G+

Twitter

0
Consiglia

0

Pinterest



Mail



Stampa

Aggiornato il 29 aprile 2013 Pubblicato il 04 aprile 2013

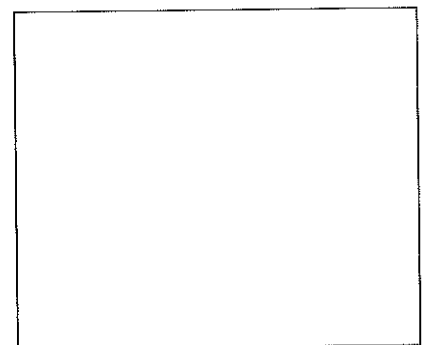
L'attore debutta con il nuovo spettacolo, "L'amore è un cane blu", e annuncia che diventerà anche un film. "Parlo del berlusconismo che ha cambiato le nostre teste e di come possiamo superare lo stallo". In scena e sullo schermo con lui la band balcanica "I virtuosi del Carso": "Per ora il titolo del film è Dobra Vista Social Club. Se ci piace, ce lo terremo"

ARGOMENTI: teatro

PROTAGONISTI: paolo rossi mistero buffo

ROMA - Benché triestino (anzi di Monfalcone) non era mai tornato da quelle parti se non per qualche "mordi e fuggi". "Adesso scopro che Trieste, un po' come Torino, è più vicina all'Europa di qualunque altra città italiana, tipo Milano o Roma. È lì, sul confine di tutto: vicino alla Slovenia, alla Croazia, alla Serbia, all'Austria, all'Ungheria. Guarda quel 'nuovo mondo' e ne assorbe l'energia, la vitalità, la voglia di fare e di cambiare, come nel resto d'Italia, ormai, ce la sogniamo. Sì, io qui sto proprio bene". Parla Paolo Rossi, l'artista che più ha lasciato un segno nella comicità anni Ottanta, che si è perso e ritrovato tante volte, che pubblicamente ha raccontato di un suo periodo nero con l'alcol e di come è risalito, che va avanti con ironia deliziosa, colta, sempre più sradicata dal cabaret formato tv dei nostri giorni e invece coltiva un suo legame con la tradizione del teatro comico popolare.

Reduce da due stagioni di successi con *Mistero buffo* versione pop è tornato a Trieste, dove ha incontrato "persone che mi capiscono", come dice lui, "con cui sto bene" e con cui ha realizzato un nuovo spettacolo, *L'amore è un cane blu*, che dopo il debutto al Teatro Ariosto di Reggio Emilia parte in tournée e in primavera diventerà la base per un film, il suo primo film, da girare dopo una fuga a marzo nientemeno che a Hong Kong dove l'hanno chiamato in veste di regista lirico, per la messa in scena di *Il marito*



Segui

I NOSTRI BLOG



DEKODER

di Antonio Dipollina

Marino: ci rivediamo a Valencia

MEDIA-TREK

di Ernesto Assante

Music Corner: Hindi Zhara

disperato di Cimarosa, già allestito per il San Carlo di Napoli.

Quanti progetti, Rossi.

"Sì, lavoro bene. Davvero Trieste per me è stata una riscoperta. Certo lavoro sempre con la Corte Ospitale che ormai da qualche anno segue tutti i miei lavori, ma a Trieste ho trovato la collaborazione del Teatro Miela che mi ha messo molto entusiasmo. Per me è un ritorno alle origini in tutti i sensi".

Ma cos'è questa storia di Trieste?

"È che torni nel luogo dove sei nato e fai tutto più facilmente, con meno fatica. Scrivo cinque volte quello che faccio normalmente, mi sento con persone che capiscono il mio lavoro e in questo momento è particolarmente importante".

Perché?

"Perché questa crisi si sente molto in teatro, perché io non ho mai avuto finanziamenti e, terzo, perché ho una causa con il mio ex impresario che finché non ci sarà la sentenza, in cui confido, mi fa bloccare i miei guadagni. E poi perché altrove gli amici sono un po' spariti, anche a Milano, gente che non ho più sentito".

I colleghi?

"Colleghi ma amici che incontravi magari la sera, come facevi una volta allo Zelig quando era ancora un'osteria e non un centro di produzione tv. Però non è che sono triste, mi diverto lo stesso. Mi sento tornato alle origini anche creativamente e come allora faccio di tutto, lo scenografo, il costumista, l'ufficio stampa e l'attore".

Ma che vuol dire quel titolo, "L'amore è un cane blu"?

"Parte da un semplice fatto: credo che dobbiamo cambiare più noi stessi che la società. In questi vent'anni abbiamo avuto un cambiamento antropologico, abbiamo costruito un muro tra noi e la realtà. È ora di abbatterlo, o almeno di fare un piccolo buco. E io ci provo nello spettacolo a partire da me, dai rapporti uomo-donna di cui, con tre famiglie a carico, modestamente ho una certa esperienza... E da lì parlare di un cambiamento possibile che è l'utopia di ogni comico".

Ma il protagonista quindi è lei?

"È un uomo che si perde nel Carso e attraverso questo smarrimento racconta se stesso e il problema che vive in questa Italia".

Vuol dire che parlerà di Monti, Fornero, lavoro, precarietà, Grillo...

"Sì ma con una certa distanza. Il primo problema credo sia davvero parlare di noi stessi, di quanto quel signore che ci ha governato vent'anni è rimasto dentro noi stessi".

Vuol dire quanto il berlusconismo ha cambiato le nostre teste?

"Quei venti anni ci hanno segnato. Il muro di cui parlo è quello. È la società dello spettacolo che ci ha pervaso".

Ma che c'entra il cane blu?

"È un cane-mito del Carso perché non soffre la bora: è un simbolo di resistenza".

Quanto c'è del clima dell'est nel suo spettacolo?

"Molto. Sul palco oltre al mio musicista Emanuele Dell'Aquila, c'è questo gruppo, I Virtuosi del Carso, sloveno, che è grandioso, trascinante, fanno un western balcanico che a me ricorda di quando da bambino giocavo ai cowboy nel Carso. Abbiamo fatto delle anteprime e finisce sempre che la gente balla. È anche con loro che faremo il film".

Che film sarà?

"Comincerò tra aprile e maggio, partirà dallo spettacolo. Il titolo? Per ora tra noi ci diciamo *Dobra vista social club*, per parafrasare in sloveno la Cuba di Wenders. Se ci piace, ce lo teniamo".



POST TEATRO
di abandettini

Recensioni: dalla
Venezia di Goldoni alla
Napoli di Patroni Griffi



CORAZZATA POTEMKIN
di dagostini_1

Mario Caiano



CONTROFAGOTTO
di Aldo Lastella

La fine del palinsesto
tv mette in crisi la Bbc



Repubblica Spettacoli
98.707 "Mi piace"

Mi piace questa Pagina

Condividi

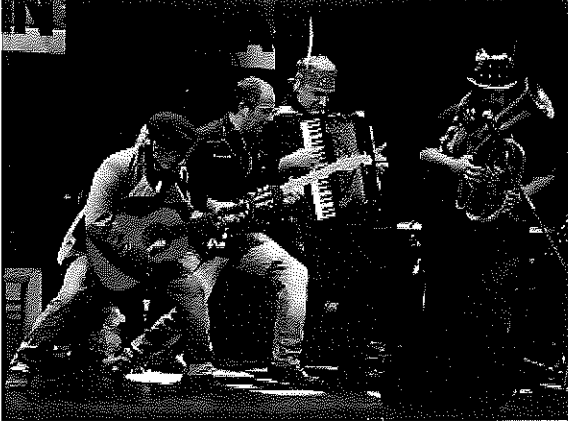
Di che ti piace prima di tutti i tuoi amici



L'amore è un cane blu

Scritto da [Emanuela Ferrauto \(index.php?option=com_contact&view=contact&id=5\)](http://index.php?option=com_contact&view=contact&id=5).

Non stiamo per parlare di una favola, né di un cartone animato, né di un dipinto cubista o surrealista, nonostante il titolo fantasioso possa ingannare il lettore. Ma tutti questi elementi potrebbero, anzi possono, saltar fuori dalla profonda voragine in cui si incunea questo spettacolo, come se esplodessero da un cilindro di un prestigiatore. In



realtà questi generi narrativi e visivi (la favola, il cartone animato, il dipinto) sono ben poca cosa rispetto alla molteplicità ricchissima di “mattoni” con cui è costruito L'AMORE È UN CANE BLU, LA CONQUISTA DELL'EST, spettacolo in scena dal 5 al 10 novembre presso il Teatro Bellini di Napoli. Protagonisti: Paolo Rossi e l'orchestra di li scio balcanico “I Virtuosi del Carso”, diretta dal maestro Emanuele Dell'Aquila. L'idea del cilindro da prestigiatore o del carillon da cui sbuca un pagliaccio inquietante sembra essere la simbologia più vicina alla reazione visiva che fornisce questo spettacolo. Il pubblico entra in platea, mentre sul palcoscenico sembra sia esplosa una pentola che abbia riversato tutto lì, senza nessun ordine. O

forse un tir o una carovana ha interrotto il viaggio, smontando tutto e riversando il carico in mezzo alla strada. Gli artisti si riscaldano in scena, questo il motto iniziale, e in effetti stiamo per intraprendere un viaggio- racconto (ecco le due parole chiave) in cui scena e platea, realtà e finzione, storia e fabula, buio o luce, non hanno più distinzione o regole. La diacronia e la sincronia sembrano essere elementi che si intersecano continuamente, in una perpendicolarità narrativa e temporale che ha del geniale. Se l'impressione iniziale è quella di un calderone confusionario, in realtà successivamente lo spettacolo spinge il pubblico ad un viaggio lunghissimo, ben due ore, attraverso diverse strade parallele. Impossibile pensare che tutto il lavoro sia nato solo dalla mente di Paolo Rossi e infatti le altre quattro mani appartengono a Stefano Dongetti e Alessandro Mizzi, supervisore è Riccardo Piferi. La storia che fa da sostegno ad una costruzione narrativa, visiva e attoriale è questa: il protagonista intraprende un viaggio nell'altopiano del Carso, nome geografico utilizzato per instillare, nell'intero lavoro, giochi di parole, ironie ridanciane che caratterizzano gli sketch di tutto lo spettacolo. Il nostro Admeto va alla ricerca della donna defunta, l'amore perduto che si è donato alla Morte pur di non sopportare il marito: gesto simbolico, come è allegorico lo spettacolo e, nonostante tutto, profondamente veritiero. L'intero lavoro “preleva” dalle pagine della letteratura riferimenti all'Ars Amandi di Ovidio, all'Alceste di Euripide (in effetti il connubio tra il protagonista Admeto e la Morte ridicola-Thanatos greca è presente anche nello spettacolo), fino al mito di Orfeo e Euridice, all'Oracolo di Delfi che diventa un Guru-Sfinge dal ridicolo accento anglosassone, scomodando anche Otello e Shakespeare, e richiamando tra le righe Dante, la Divina Commedia e l'aldilà sacro profano delle grotte carsiche di rimembranza cumana, luogo in cui Berlinguer è un'apparizione messianica-dantesca che chiede al povero viaggiatore di descrivere gli ultimi trent'anni dell'evoluzione Italiana. Dalla recitazione, alla letteratura, al teatro, alla musica, al cabaret, alle gag, alla satira, al dramma, alla commedia, al Varietà, al cinema, al fumetto, alla pittura, fino alla profonda conoscenza letteraria e soprattutto storica, non manca nulla. Meta teatralità ma soprattutto meta letterarietà narrativa. Paolo Rossi e i musicisti indossano abiti da Far West: sullo sfondo un video ci presenta i titoli iniziali e i nomi dei protagonisti nello stile più tipico dello “Spaghetti Western” sgangherato con influssi balcanici ed elementi da carovana gitana. Un disordine spaziale, visivo, semantico che riempie gli occhi e la mente del pubblico, confondendolo continuamente e continuamente riportando lo spettatore ai diversi livelli narrativi. “In questo spettacolo è possibile far foto, lasciare i cellulari accesi, ballare”. E in effetti gli spettatori cominciano ad essere sciolti, a ridere a squarciagola, a parlare tra loro commentando, a battere le mani a scena aperta. Un delirio scenico in cui la mancanza di regole sul palco contagia anche la platea. La nostra carovana del West (anche se il sottotitolo dello spettacolo è “La conquista dell'Est”) produce la sceneggiatura di un film, che forse si farà, o forse non avrà mai una nascita, ma è il pretesto dello sviluppo delle molteplici linee di questo lavoro. La sceneggiatura altro non è che la storia dell'innamorato che cerca la sua “Euridice” in un aldilà carsico, dove la dissacrante ironia dilania anche la religione, le religioni e le figure sacre. Stiamo scendendo ancora: il racconto multi piano è una voragine, ricordate? Cosa troveremo in fondo all'imbuto infernale di memoria dantesca? Lucifero? Non proprio. Qui il diavolo, fondo di questa storia, non è un'immagine

religiosa né mitologica, ma è quella dell'Italia degli ultimi trent'anni. Il "protagonista -viaggiatore- contenitore di tutta la nostra cultura" è l'Ulisse che non è più alla ricerca della sua terra, poiché vive in essa, ma è l'Ulisse che si perde perché non la riconosce più, perché non ha una mèta, perché non sa dove andare. Gli attacchi e la satira politica non risparmiano nessuno ma il contesto esageratamente comico, festaiolo, tra luci, musica e battute, stordisce. Un girone dantesco che dura da decenni, in cui ci ritroviamo a ridere, stolti protagonisti delle nostre stesse disgrazie. Il pubblico italiano amplifica la già estrema ironia presentata in scena, perché è consapevole delle sue colpe e ne riesce ancora, inesorabilmente, a ridere. Lo spettacolo ribalta le regole, le stravolge, le elimina (e questo è il fulcro del discorso) fino ad un estremo livello di spettacolarità che viene tirata alle lunghe, fino allo spasmo, come un tritacarne che ingoia tutto e ne fa impasto informe. Anche l'intervallo tra le due parti viene "spettacularizzato": si chiede al pubblico rimasto in sala di salire sul palco e di partecipare ad un casting. Si aggiunge l'intervento di un rappresentante di un'associazione di Barra che sottolinea la situazione critica dei luoghi periferici alla città di Napoli. Impossibile descrivere uno spettacolo che dovrebbe essere solo visto poiché potrebbe dar vita a molteplici visioni come molteplici sono i piani e i livelli su cui è costruito, ma soprattutto è uno spettacolo necessariamente diverso ad ogni replica. E il cane blu? "L'amore e il cane blu sono entrambi animali molto, ma molto difficili soltanto da immaginare". Paolo Rossi e il suo tripudio napoletano. Teatro gremito, soprattutto di giovani, e lunghissimi applausi ed ovazioni. Ma il nostro particolare plauso va anche all'ottima performance dei musicisti che, al di là della professionalità musicale, riescono a sostenere e accompagnare l'estenuante lavoro di Rossi, in una perfetta osmosi scenica.

TEATRO BELLINI NAPOLI

5-10 novembre 2013

La Corte Ospitale

L'AMORE É UN CANE BLU

la conquista dell'Est

di e con Paolo Rossi

scritto con Stefano Dongetti, Alessandro Mizzi

con la supervisione di Riccardo Piferi

musiche originali composte da Emanuele Dell'Aquila

ed eseguite dal vivo da I Virtuosi del Carso

(Emanuele Dell'Aquila, Alex Orciari, Stefan Bembi,

Denis Beganovic, Mariaberta Blašković, David Morgan)

✉ [Email \(/index.php?](#)

[option=com_mailto&tmpl=component&template=tk_gen_free_w7&link=70336428f8d1e86591b437f7a58faca63ef83534\)](#)

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

E-Mail (richiesta)



1000 caratteri rimasti

Notificami i commenti successivi



Aggiorna

Invia

L'amore è un cane blu. Il delirio organizzato di Paolo Rossi

By Redazione - 16 ottobre 2012



foto di Costanza Maremni

La nuova identità della cultura festivaliera senese si coagula nell'eterogenea proposta di **Sienafestival**, che ha appena concluso la prima edizione portando nell'offerta e nella composizione direttiva l'eredità di tre importanti eventi, **Voci di Fonte**, **Contemporaneamente Barocco e TeatrInScatola**. Un'unione di certo dovuta ai problemi economici cittadini ma che, se interpretata nella giusta direzione, può portare interessanti novità: per ora c'è la creazione a freddo di un nuovo soggetto, messo in bella

mostra, con vestiti tutti nuovi. In questo senso un ripensamento negli anni futuri è atteso: se il nuovo nasce evidentemente dalle ceneri delle esperienze passate perché disperderne il lascito nel vento? Che si crei allora un archivio – basterebbe online – per raccontare a chi non ha avuto la possibilità di conoscerlo cosa è stato ad esempio Voci di fonte e l'abbinato premio alla scrittura di scena dedicato alla memoria di Lia Lapini, che per quattro anni ha reso possibili nuove produzioni.

La volontà di mettersi in relazione con la città è visibile, le scelte per quello che riguarda la sezione teatrale sono nette e condivisibili, pure nella chiusura popolare e di richiamo affidata a **Paolo Rossi**, voce fuori dal coro, nello stesso cartellone dove sono passati ad esempio Danio Manfredini e Daniele Timpano, alfieri della ricerca teatrale e attoriale lontani dall'intrattenimento main stream. Eppure la scelta non stona, anzi è come un grande saluto alla città, un premio e un cortocircuito che, se utilizzati a dovere, permettono un vivace contagio. Contagiosa d'altronde è la forza che il minuto comico mette a disposizione della platea del **Teatro dei Rinnovati**, al completo pure nei palchetti più alti. Al di là delle premesse contenute nelle note di accompagnamento dello spettacolo, la serata è un grande rito di passaggio: un momento nel quale la comunità si stringe attorno al proprio clown non solo per lasciarsi alle spalle i difficili momenti, ma anche per riflettere e guardare avanti.

La struttura è quella classica del teatro canzone, con un ritmo alternarsi di satira politica e sociale (frece per tutti da Berlusconi ai rottamatori del Pd, fino al momento poetico dedicato alle liriche di Sandro Bondi), colorata qua e là di surreali provocazioni: «Invadiamo la Germania, poi ci arrendiamo e ci facciamo ricostruire – ipotizza Rossi per superare la crisi – legalizziamo la

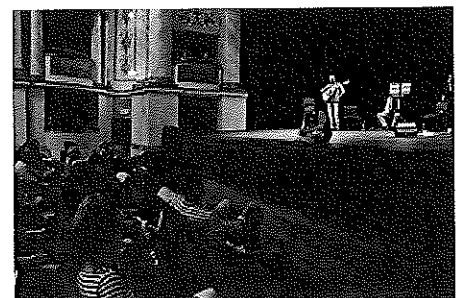


foto di Costanza Maremni

criminalità organizzata, che si chiama così per differenziarsi dal Ministero della Cultura». Ma alla satira fa da contrappunto la quotidianità familiare, il matrimonio, i diritti civili; la biografia dell'artista e il suo viso - incontenibile maschera di tecnica e sincerità - sono il collante drammaturgico primario per tenere insieme la «serata di delirio organizzato». Che ci si trovi di fronte a un work in progress puntellato da molto repertorio è di immediata comprensione, che questi materiali abbiano la forza e lo zelo per trasformarsi in uno spettacolo cristallizzato e definito ne siamo meno sicuri: forse sarebbe semplicemente un'altra cosa. Della sottile trama rincorsa sulle note di accompagnamento - nella quale un uomo si perde sulle montagne del Carso - rimane formalmente ben poco, qualche passo che trova spazio con difficoltà tra racconti e citazioni.

È dolcissimo infine il filo rosso che lega Rossi a **Enzo Jannacci**, una figura presente come padre e maestro, pronto a dispensare consigli e trucchi, ma vicino come un amico da riaccompagnare a casa nelle albe milanesi. A lui il nostro fool dedica gran parte dello spettacolo un finale nel quale, accompagnato da chitarra e fisarmonica (I virtuosi del Carso) e pizzicando un ukulele, reinterpreta due successi dell'amico, "Faceva il palo" e "Ho visto un re".

Andrea Pocosgnich

visto il 12 ottobre 2012

Teatro dei Rinnovati - SienaFestival 2012 [vai al programma]

leggi anche

recensioni articoli SienaFestival

L'amore è un cane blu. La conquista dell'est

prova aperta

di e con Paolo Rossi

musiche composte ed eseguite dal vivo da Emanuele Dell'Aquila

produzione La Corte Ospitale

Redazione

